



# L'Opera Pia Moro e il Sottopasso SS 53

Maria Cristina Vallicelli

Catalogo > 56-72

## 1 Opera Pia Moro

In occasione dei lavori per la realizzazione del nuovo edificio Opera Pia Moro, tra via Garibaldi e via Postumia, nel 2005 è stato parzialmente indagato un settore di necropoli posto a sud-est della città antica, lungo la sponda destra di un antico corso d'acqua che lo separava dall'abitato.

L'area funeraria ha una fase di utilizzo già nell'età del Ferro, a partire dalla fine del VI secolo a.C. (Gambacurta, Groppo 2016, 36), sigillata da una sequenza di eventi alluvionali e livellamenti antropici, su cui si impostano le fasi successive [fig. 1].

Ancora al II-I secolo a.C. risultano databili le due tombe a inumazione isolate nel settore occidentale; la più meridionale, alquanto insolita, è costituita da quattro scheletri deposti contestualmente nella medesima fossa, che presentavano come unico corredo elementi di foderò di spada e di cintura e, in due casi, un'armilla in ferro (tomba 6) [p. 57] [fig. 3].

A partire dalla piena età romana si data, invece, il nucleo di sepolture del settore sud-orientale: qui, fatta eccezione per un'unica tomba a incinerazione indiretta con olla-ossuario protetta da un'anfora privata di spalla e puntale (tomba 21), si concentrano nove inumazioni con orientamento prevalente ovest-est, che comprendono la sepoltura a *enchytrismos* di un infante deposto all'interno di un'anfora africana segata e ricomposta (tomba 15) e una probabile sepoltura bisoma (tomba 19). Mentre la cremazione va datata con ogni proba-

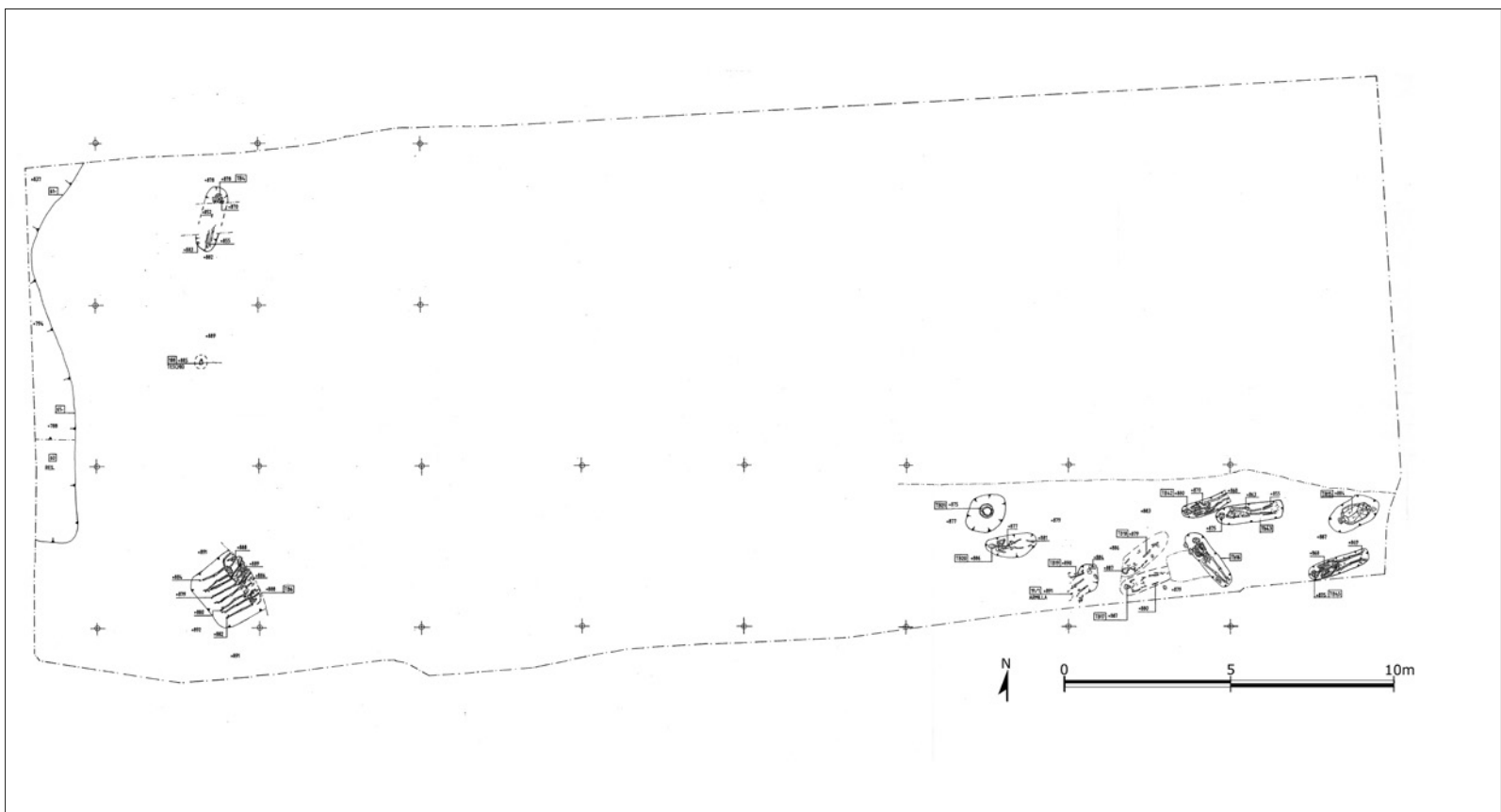


Figura 1 Opera Pia Moro, planimetria della necropoli di età romana e tardo antica. Archivio fotografico SABAP-VE-MET



Figura 2 Sottopasso SS 53, planimetria della necropoli di età romana. Archivio fotografico SABAP-VE-MET



Figura 3 Opera Pia Moro, la tomba 6 a inumazione plurima (II-I secolo a.C.). Archivio fotografico SABAP-VE-MET

bilità entro il I secolo d.C., le inumazioni sono attribuibili ad epoca tardo antica, come la tomba 43 [p. 58] che l'anello in bronzo portato alla mano sinistra del defunto consente di inquadrare nel IV-V secolo d.C. La quasi to-

tale assenza di elementi di corredo e l'azione di arature e interventi moderni che in molti casi hanno abraso e danneggiato i contesti funerari, rendono difficile una più precisa scansione cronologica della necropoli.

## 2 Sottopasso SS 53

Qualche centinaio di metri a sud-ovest dell'Opera Pia Moro si colloca la necropoli opitergina più meridionale, parzialmente indagata in diversi momenti lungo l'attuale via Garibaldi. L'area funeraria si impostava ai lati di una strada glareata con andamento nord-sud che raccordava la città alla via Postumia, le cui tracce sono state a più riprese individuate sul lato orientale di via Garibaldi.

Già individuata negli anni Novanta del secolo scorso sul lato orientale del tracciato stradale (Tirelli 1998d,

458; Cipriano, Ferrarini 2001, 21), nel 2000 la necropoli è stata oggetto di più ampie indagini nel suo settore occidentale durante i lavori per la realizzazione del sottopasso ferroviario (Tirelli 2001, 42-9).

L'area risulta dapprima interessata da un'opera di sistemazione agraria, mediante un sistema di canalette che garantivano il drenaggio e la irregimentazione delle acque: in seguito, preliminarmente all'impostazione della necropoli, è oggetto di sistematici interventi di bonifica,

inquadabili nel I secolo d.C., che prevedono lo scavo di fosse regolari, orientate nord-sud, riempite con banchi di anfore capovolte in verticale, e successivi riporti di terra a innalzare e regolarizzare la superficie.

Su questa sistemazione areale, a partire dall'inizio del I secolo d.C. si imposta la necropoli, con attestazioni d'uso fino alla metà del II secolo d.C.; l'individuazione di interventi localizzati di demolizione e rasatura a scapito dell'area funeraria non consente tuttavia di escludere con certezza una possibile frequentazione più tarda, in linea con la necropoli orientale, che si data fino al V secolo d.C.

Lo scavo ha portato alla luce quarantacinque sepolture, distribuite in un'area di circa 100 × 20 metri, raramente in sovrapposizione diretta e con una particolare concentrazione nel settore centrale che risulta morfologicamente più basso e quindi meno disturbato dagli interventi successivi [fig. 2].

Per tutto il I secolo d.C. è in uso quasi esclusivamente il rito della cremazione. Diffusa è soprattutto l'incinerazione diretta (*bustum*), che avviene all'interno di fosse rettangolari con orientamento prevalente nord-sud, parallelo all'asse viario. A questo rituale sono assegnabili una trentina di tombe [p. 61-64, 67, 70-72]. Tra queste si distingue per la singolarità del corredo la tomba 33 [p. 70] che contiene una statuetta fittile di cavallo con cavaliere e due teste anch'esse fittili raffiguranti un giovane con corona di edera e una fanciulla dalla elaborata capigliatura, riferibili alla sfera infantile del gioco.

Pochi risultano gli esempi di incinerazione indiretta, nei quali i resti combusti del rogo eseguito altrove vengono raccolti in olle fittili deposte in fosse terragne, direttamente sul terreno o su di un laterizio, talvolta protette da un'anfora segata (tomba 1) [p. 60]. Risulta unico il caso della tomba 16 [p. 65], in cui il cinerario è collocato all'interno di un'anfora completa, capovolta, insieme a un balsamario vitreo, mentre è deposta all'esterno la maggior parte del ricco corredo, caratterizzato da una coppia di olle fittili miniaturistiche, di cui una con coperchio,

di una particolare tipologia che torna in modo ricorrente nelle sepolture opitergine, e da più di una ventina di balsamari in vetro soffiato.

Più raramente i resti del rogo, frammisti a ossa combuste e elementi di corredo, risultano deposti direttamente nella fossa, come nel caso della tomba 30 [p. 68].

In questa fase si data una sola tomba a inumazione, appartenente a un bambino deposto in una cassa lignea di cui rimangono i chiodi in ferro, coperta da un laterizio (tomba 31) [p. 69]; nel corredo rimanda alla sfera infantile una graziosa collana riferibile alla categoria dei *crepundia*, una sorta di sonaglio composto da perle in vetro e bronzo e da due monete forate, con funzione di gioco ma anche con valore scaramantico e protettivo. Solo a partire dall'inizio del II secolo d.C., in cui la necropoli sembra estendersi verso il settore meridionale dove si colloca un piccolo nucleo di sepolture, alle incinerazioni si affianca un numero significativo di inumazioni, attestate da sei tombe in cui la salma viene deposta all'interno di fosse rettangolari con orientamento prevalente ovest-est, ortogonale alla via glareata.

In un unico caso, una cassetta di laterizi protegge l'inumazione di un bambino, che portava sul petto una collana composta da perle in pasta vitrea impreziosita da tre pendenti in ambra intagliata e incisa (tomba 18) [p. 66].

Alla funzione di segnacolo tombale potevano assolvere piccoli accumuli di terreno superficiali o semplici elementi quali porzioni di anfore o di mattoni infissi verticalmente.

È inoltre attestata la presenza di veri e propri monumenti funerari: oltre al rinvenimento di elementi sporadici pertinenti ad are e stele funerarie, riutilizzati in interventi di epoca successiva alla necropoli, va menzionato il fortunato rinvenimento della stele a edicola della schiava *Phoebe*, in ottimo stato di conservazione, reimpiegata come soglia in una struttura muraria di età tardoantica-altomedievale che si imposta sulla necropoli (Tirelli 2001, 46; 2002, 145).



Figura 4 Sottopasso SS 53, il recinto funerario e le tombe a incinerazione diretta 37 e 39. Archivio fotografico SABAP-VE-MET

Realizzata in calcare di Aurisina e databile nella prima metà del I secolo d.C., con leoncini accovacciati come acroteri laterali e i busti a rilievo di due donne e di un uomo, presenta sullo zoccolo di base un'iscrizione che riporta le parole di saluto con cui la defunta si rivolge al viandante.

Caratterizzava la necropoli anche la presenza di recinti funerari in uso nella prima metà del I secolo d.C. Due erano già stati rinvenuti nel settore a oriente della via glareata; un terzo è venuto alla luce nell'area del Sottopasso [fig. 4]. Conservato su tre lati nella sola parte basale, impostata su una precedente strutturazione realizzata con anfore capovolte entro fossa, custodiva al

suo interno due tombe a incinerazione diretta di cui una presumibilmente femminile per la presenza di uno specchio in bronzo e un orecchino (tombe 37 e 39) [p. 71]; agli angoli conservati a nord-ovest e sud-est, due blocchi di trachite infissi verticalmente fungevano da segnacolo.

Un ultimo cenno merita, nel settore più settentrionale dello scavo, la presenza di una solida e compatta fondazione su fitta palificata di legno, allineata con l'asse viario nord-sud e messa in luce per circa 80 metri quadri: la strutturazione, fino a ora senza eguali nell'ambito della necropoli opitergina, doveva fungere da supporto a un imponente monumento funerario, del quale rimaneva solo qualche frammento pertinente all'apparato decorativo.

